Anno XXXIII N. 94 Udine Martedì 5 Aprile 1910 Conto corrente colla Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronache e interessi Provinciali

A proposito della tramvia elettrica

Ci scrivono da FELETTO in data di ieri:

Sono stati assai letti e commentati oggi l'articolo della « Patria » sulla tramvia e la corrispondenza da Feletto. Quest'ultima, per verità, dice molte ma molte cose giuste.

Feletto, paese a quattro chilometri da Udine, si trova, per quanto riguarda le comodità anche più piccole della vita pubblica, in uno stato inferiore a quello di qualunque paese di montagna. Non esiste pubblica illuminazione, quantunque si possa avere la forza elettrica dalla Società Friulana o dal Cotonificio Udinese; l'acquedotto del Comune da vari anni funziona quando vuole; la fognatura anche più semplice manca e le strade in tempo di pioggia si trasformano in torrenti e via di seguito.

E questo, mentre le condizioni del Comune sono abbastanza floride. Ma le amministrazioni che in questi ultimi anni si sono andate seguendo, sembra che abbiano badato più alle piccole beghe paesane che a fare i veri interessi del Comune. Esse, del resto, in gran parte sono state sempre formate da gente a cui il progresso sta come il fumo negli occhi, mentre veramente a Feletto non mancano persone giovani ed istruite che potrebbero efficacemente cooperare al miglioramento del paese ma che almeno fino ad ora hanno avuto una grande apatia per le cose del Comune.

Anche la questione del tram elettrico, come ben nota la « Patria », è molto trascurata e la Giunta non ha ancora pensato a nominare la Commissione per lo studio della cosa.

Purtroppo, ci sono molti in paese i quali o per il loro interesse privato o per altre ragioni, tendono a combattere il tram che, come mezzo rapido di comunicazione, sarebbe un energico coefficente per il miglioramento delle condizioni del paese, il quale va estendendosi sempre più con nuove costruzioni, specialmente verso la città e potrebbe diventare quasi un sobborgo un po' lontano di Udine.

Ci sono poi quelli che sono favorevoli al tram ma vorrebbero che attraversasse il paese, cosa impossibile per la strettezza della strada, ma cosa anche dannosa, come dimostrano tutti i paesi della Lombardia, i quali hanno permesso il passaggio dei tram nel loro interno ed ora ne sono oltremodo pentiti.

Noi crediamo tuttavia che se la questione del tram venisse un po' discussa, e magari in epoca opportuna si facesse un referendum, la popolazione sarebbe anche propensa a concedere un sussidio ad una linea che toccasse in due punti o soltanto in uno il paese, passando però più vicino al centro abitato di quello che passerebbe l'attuale linea, seguente la strada bassa.

Secondo le idee del cav. Malignani, riportate nella « Patria », l'avvicinarsi a Feletto sarebbe di discapito alla linea che perderebbe le popolazioni di Adegliacco e Cavalicco. Può esser vero, ma bisogna però pensare che nei due utimi paesi la popolazione è essenzialmente agricola come lo è a Tavagnacco; si muove quindi poco, o solo in occasioni rare.

Feletto ha invece una popolazione operaia che lavora in città e vi si reca ogni mattina.

Il conduttore della corriera privata che trasporta ogni mattina gli operai a Udine e li ritrasporta a Feletto la sera per 10 centesimi per ogni viaggio, e che si guadagna una buona giornata lo può sapere! La stessa corriera, allo stesso prezzo, fa anche 2 3 viaggi durante la giornata e se non ci fosse il tornaconto, certamente non si muoverebbe.

Noi crediamo che con un po' di accordo e di buona volontà si deve riuscire a trovare un tracciato ottimo per tutti; ma bisogna muoversi.

E la Giunta di Feletto, se non vuol essere poi segnata a dito e ricordata come altre che potevano fare l'interesse e l'avvenire del paese e non l'hanno fatto, si decida una buona volta e nomini tre persone competenti che possano studiare la questione e condurla sulla via della definitiva conclusione.

E. Feruglio.

Muratori Collaltesi in Calabria

Ci scrivono da Tarcento, 4 aprile:

Ecco una felice emigrazione temporanea dal Nord al Sud della Patria nostra. Sei Collaltesi (Comune di Segnacco) si recarono a lavorare di muro a Cassano al Jonio in Provincia di Cosenza nelle costruzioni di fabbricati pubblici e privati nella Calabria orientale, e precisamente in quella cittadina, che conta 20000 abitanti. Sembra che quei bravi giovanotti abbiano ad essere una prima avanguardia di altri nostri operai friulani, perchè, si dice, aspettino altri 40 compagni laggiù per gli ultimi d' Agosto.

Vi trascrivo nella sua semplicità alcuni brani di una lettera inviata ad un amico di Collalto da Pasioli Giacomo, Anzil Bindo e Vattollo Giovanni, che lavorano alle dipendenze dell' Impresa del Comm. Benetti con una mercede di L. 5 al giorno.

« Con queste quattro righe veniamo « a dire come la passiamo in questi « paesi. La giente è roza, ma per « questo a noi altri poco importa. « Soltanto ti posso dire che le bevande « sono al massimo buon mercato, il « vino finissimo lo paghiamo a 15 « centesimi al litro, e tutte le qualità « alcooliche sono massa a buon prezzo, « soltanto i viveri sono cari come « da noi. Le campagnie sono bellis- « sime e bei giardini come qua non « ò visto in nessun posto. Gano ra- « gione di dire che l' Italia è il « giardino del mondo, che sono certo « anch'io che ò visto al estero qual- « che cosa di bello ma non come « qua su la bassa Italia.

« Ti posio dire che noi non si sa « bene i costumi di qua, ma per « tanto che si vede sul afare di ra- « gazze per via de la giente non « pare cattiva basta lasciarli e rispe- « tarli e loro pure rispetano noi: « soltanto non ci è di pararla via il « tempo come in Giermania per via « che non si può neanche guardarle « se si à cara la pelle! ma per que- « lo non ci importa e così noi al- « tresì la p ra via fra noialtri con « qualche buon litro e si va a leto.

« Se tu vedessi i costumi di chiesa, « lè solo la messa compagnia di la « su, che le tutto diferente, se tu « avessi visto il venerdì santo che « lè stata qualche cosa di bel ve- « dere in questa città; non è grossa « sono 20000 abitanti. Non ò visto « tante cantine piene di botti di vino « e di olio oliva mai, che lè una « cosa di non credere neanche! La « campagnia è avanti, le patate sono « quasi mature e ortagi di tute le « qualità. Peccato che questa giente « non lavora, che lè tanta tera di « mettere in attivazione in Calabria « solo di fermare tuta la migrazione « che passa per Pontebba soltanto « possiamo dirti che abiamo fato « un bel viagio, che siamo divertiti « a girare in patria nostra che non « siamo avezzati, e proprio non pare, « di essere tanto lontani di casa, ma « invece siamo assai più chè in Vest- « falia.

« Ti poso dirti che ti faremo sa- « pere più avanti di meglio quando « conosceremo più bene queste abi- « tudini, per intanto tiremo avanti « i afari non vano male finora, non « si spera male.,....

Come si vede la cosa ha un interesse non comune; e se molti dei nostri bravi operai trovassero lavoro ben rimunerato laggiù, sarebbe un vero beneficio nazionale.

Le uve da tavola in Friuli.

Uno dei vantaggi delle piccole Esposizioni, quando sieno fatte con interdimenti serii (come furono, tra le altre, le due finora tenute a Nimis), è quello di potere col mezzo delle Relazioni speciali delle singole giurie, diffonder utili e pratici suggerimenti. Abbiamo già riprodotto i consigli che riguardano la produzione dei vini; togliamo oggi qualche accenno relativo alle uve da tavola.

« Si può relativamente affermare » — dice in proposito la giuria (Coceani cav. Francesco, Dorigo prof. Domenico e Dorta prof. Jacheu relatore) che non esistono in Friuli terreni più adatti dei colli eocenici, che da Tarcento, passando per Cividale, arrivano sino a Buttrio e nei quali sta appunto compresa anche la zona che co prende Coja, Sedilis, Ramandolo, Nimis, Torlano, Savorgnan del Torre, Faedis. Trattasi di tutta la zona dei così detti *ronchi*, un tempo sinonimo di miseria; credenza ora sfatata dai bellitsimi vigneti che qua e là si notano. Sono colli, infatti, che oltre ad avare buon impasto ed una naturale elevata fertilità del terreno, sono splendidamente esposti ed abbastanza bene protetti dai venti freddi e dalla grandine ». In tutta quella regione potrebbero essere coltivate le specialità d'uve da tavola: bisognerebbe però scegliere i vitigni che meglio vi allignano e che trovano smercio più largo e sicuro. Questa coltivazione verrebbe a dare un indirizzo più vantaggioso alla locale viticoltura, creando una corrente commerciale verso i centri più popolosi, ove l'uso dell'uva si va sempre più diffondendo.

Certo è che, una volta creato un importante centro di produzione di uve da tavola, questo alimenterà un redditivo commercio di esportazione, che potrebbe venire facilitato e disciplinato mercè la costituzione di *Cooperative per la vendita dei prodotti del suolo* — e particolarmente delle frutta in genere, da noi tante volte propugnata.

Le diverse varietà di uve da tavola, come i « Chasselas » che rendono celebre Tomery in Francia (ne ha di splendidi lo Sbuelz nella sua celebrata tenuta di Savorgnano del Torre), la Verdea, il Bezzano, che costituiscono la richezza di tante zone dell'Emilia; e poi il Pizzutello, le uve Moscato, il Frankenthal ecc. troverebbero, sui ronchi del nostro eocene, il terreno, sotto tutti i riguardi, adattatissimo por prosperare il modo per trarre migliore profitto dei tesori che la loro Marna racchiude. Anche la Ribolla gialla, l'uva che fornisce il tanto ricercato mosto, il quale si consuma come tale, potrebbe costituire una varietà di uva da tavola tutt'altro che trascurabile. Essa, infatti, oltre avere i caratteri di un'uva mangiereccia piuttosto che da vino (è a polpa un pò carnosa e presenta un' eccedenza di vinacce rispetto al mosto), è di bell'aspetto, di ottimo sapore e di fafacile conservabilità. Sarebbe, per di più, un'uva da tavola prettamente... friulana: e quindi, tanto più facilmente esportabile, quando fosse fatta conoscere.

Sussidi scolastici

Espigi ci invia da Roma in data 3:

In attesa della costruzione dei patronati provinciali, il Consiglio direttivo dell'Ente per gli orfani dei maestri accolse su via d' urgenza alcune domande per sussidi sul fondo assistenza scolastica, rilasciando un mandato di L. 100, al giovanetto Rossignoli Jello di Maniago, figlio del bravo e sempre ricordato maestro Pietro Rossignoli, morto sul fior degli anni.

* *

Con deliberazione del 30 s. m. è stata stabilita la ripartizione per provincia della somma stanziata in bilancio per venire in aiuto alle istituzioni ausiliarie della scuola. Da tale ripartizione si è devoluta la somma di lire diecimila per la provincia di Udine.

Ancora il Progettone?

....; ma quando le vogliono, gli vanno date.
Giusti.

L' Avv. Francesco Tullio da Milano colla sua, dirò così, epistola ai Sanvitesi, ha toccato tassi troppo stridenti per non rinfocolare la polemica sul Progettone già in via di assopimento. E' ben trasparente la falsariga in cui venne stillata codesta epistola perchè possa rispecchiare fedelmente la veridicità dei fatti, difficile ad ottenersi pure sul teatro stesso dove essi si svolsero, malgrado si possano quindi sentire tutte le campane.

Sappia dunque l' avv. Tullio da Milano che la data *1.o Marzo 1910* (*digna signanda lapillo*) rappresenta nel concetto generale della cittadinanza il fatto più memorabile della storia Sanvitese dopo la liberazione dallo straniero: la manifestazione, cioè, libera, franca, audace perchè convinta, di 18 Consiglieri (contro 9), che all' assonnato paese gridano: *Sorgi e Cammina*, salutati dall' irrefrenabile plauso scoppiato nel numeroso pubblico d' ogni ceto di cittadini stipato in ogni angolo della vecchia carcassa municipale e fuori della stessa; pubblico che in quella sera impersonava il paese che accorre avanti i propri rappresentanti solo quando sono in gioco i più vitali interessi della vita cittadina. Fu in tal modo soltanto che il Progettone entrò felicemente in porto, condotto dai suoi 18 abili piloti che ora vanno superbi di aver con scienza, coscienza ed audacia adempiuto ad un vitale dovere reclamato dalla grande maggioranza della Comunità di cui sono i rappresentanti legali.

Sappia ancora il signor avv. Tullio da Milano che gli oppositori potevono parlare indisturbati per delle ore, e che il « *coro* d' ingiurie e di incivili schiamazzi che avrebbero sepolta la voce dei consiglieri che ardivano parlare contro il Progettone » non esiste che nel suo mal informato articolo da Milano. E d' altronde, quali istituti di civile educazione, quali scuole d' arti nobili, quali biblioteche avete voi, ricchi signori, regalato al vostro paese per impedire che in quella memoranda seduta dalla folla anelanti, impaziente, stipata, trapelata negli augusti spazi della vecchia carcassa del Municipio, scoppiassero mal raffrenate esclamazioni, mormorii o meglio *mormorati* all' indirizzo di quei loro rappresentanti che si opponevano alle sue aspirazioni?

Non ci facciamo stupore che tutta l' intonazione dell' epistola tulliana sia improntata alla più ossessionale preoccupazione del gravame finanziario che col Progettone andrà a subire il bilancio comunale e specialmente la borsa dei ricchi, compresa quella della sua famiglia. Se ne è reso conto di codesto aggravio l' articolista? Se così fosse, avrebbe rilevato a sua tranquillità che con tutto il Progettone il bilancio comunale arriverebbe appena a toccare le frontiere di quello di molti comuni rurali che ci attorniano. Avrebbe rilevato che per sorpassare i limiti segnati dalla legge non basterebbe neppure l' attuazione contemporanea del contra-progetto Gattorno, contro il quale pure egli, il sermonista Tullio, se la prende. Al proposito, cosa è codesto progetto-gattorno? Mi pare che anche un arrotino ne potrebbe formulare di codesti progetti. Sfido io! In un paese dove presso che nulla è stato fatto da tanti anni, è facile improvvisare progetti d' ogni risma. Via, non prendiamo tanto sul serio questo *Progettonissimo Gattorno* che ha tutta le pecche dell' improvvisato allestimento dell' ultima ora per tattica, abile se volete, di combattimento... per preparare il passaggio alla *sospensiva*, la terribile insidia a cui speravano si abboccasse, colla conseguente coorte delle Commissioni composto delle solite remore che ci avrebbero fatti rinculare di altro mezzo secolo.

Accontentiamoci per ora d' incamminarci col nostro Progettone, frutto maturo per vari anni di studio tecnico-finanziario; Progetto che gli onorevoli Consiglieri ebbero agio di studiare per qualche mese a domicilio, dove veniva loro comunicato per tempissimo, e che 18 liberi, franchi e audaci consiglieri trovarono apportunissimo approvare nella sua armonica integrità, sicuri di trovare l' approvazione della grande maggioranza dei cittadini.

Dove il sermone Tullio ciurla proprio nel manico si è all' aforisma « che la costruzione del nuovo palazzo comunale non avrà altra conseguenza che di sospendere e ritardare l' esecuzione di altri lavori da parte di privati ». Le persone che uniche a S. Vito potrebbero impunemente (e non lo farebbero mai), potrebbero, dico, lanciare la strana accusa suddetta contro l' erigendo Municipio, sarebbero i signori Zuccheri i quali annualmente spendono ingenti somme per miglioramenti edilizi e per nuove case coloniche che vennero anche premiate ad un Concorso Provinciale.

Può dire la Ditta Tullio, di aver fatto o di fare altrettanto, dacchè ebbe la fortuna di svegliarsi un bel giorno con qualche milioncino nato e cresciuto in *Terra di S. Vito?*.. altro non appulero. Ma solo formulo una proposta: che faccia una inchiesta sulle case dei poveri pigionanti! Perchè siano pure le benvenute in nome della civiltà le case popolari nuove che proclamate ai quattro venti, ma prima, e subito e magari contemporaneamente, in nome della umanià, siano rese abitazioni *umane* le molte case del popolo che pagano ai proprietari le laute e non intardabili pigioni!

Y

S. Vito al Tagliamento li 3 Aprile 1910.

S. Vito al Tagliamento

— Il maestro della filarmonica

4. Oggi alle 10 si è riunita la Presidenza della Società Filarmonici per passare alla nomina del nuovo maestro.

Dopo un appurato e minuzioso esame dei documenti presentati da vari maestri, si trovò opportuno nominare l' Egregio sig. Maestro Maraschini Giuseppe ora maestro in Asiago (Vicenza) di anni 33. Il nominato dovrà prendere servizio col 15 del mese in corso. Speriamo ed auguriamo che il nuovo maestro sappia ricondurre a buon porto la trascurata nostra filarmonica.

— Fiori d'arancio

Stamane univasi in matrimonio la sig. Gemma Bricido coll'egregio sig. Antonio Prata agente dei sigg. Loro di Braida Curti. Alla gentile coppia, porgo gli auguri e le più sincere felicitazioni.

Maniago

— Ciclista che si frattura una mascella.

Italo. 4. L' altra sera certo Ugo Azzano di Francesco d' anni 24 falegname se ne tornava a casa con bicicletta da Fanna dov' era stato a lavorare. Lungo la strada trovò un carro che conduceva delle legna boscate. Nel passare il carro, s' impigliò con la bicicletta in un ramo sporgente dal medesimo e fu sbalzato dalla macchina. Nella caduta riportò una ferita al mento profonda sino all' osso e s' ebbe inoltre frattura ta la mascella inferiore sinistra.

Fu medicato dall' egregio dott. Zanardini ch' ebbe a praticarli due punti di sutura alla ferita. Ne avrà per più di 15 giorni.

S. Daniele

— Funebri.

4. Ieri moriva a soli 21 anni, la signorina Sofia Bianchi, figlia del sig. Antonio, venerato maestro di musica. A tutta la famiglia dell'estinta e specie al vecchio padre addoloratissimo, sarà stata di conforto la spontanea, solenne dimostrazione di affetto e di stima da parte di tutta la cittadinanza all' accompagnamento funebre dell'adorata figlia.

Dopo il clero, seguivano numerose corone portate a mano, poi la bara, pure portata dalle amiche, quindi i parenti e gli amici della famiglia. Veniva il carro funebre, ed una lunga schiera di signore, di signorine e di torcie. Al sig. Bianchi ed alla famiglia le più sentite e sincere condoglianze per la sciagura che rapì loro la povera giovane e buona creatura.

— Sponsali

4. Oggi si unirono in matrimonio il signor Manlio Ardenghi e l' avvenentissima signorina Antonietta Martinuzzi. La cerimonia civile avvenne ieri a Udine, quella religiosa stamattina nel nostro Duomo, dove il nostro Arciprete Mons. Di Lena benedisse gli sposi.

Seguì un sontuoso pranzo di 44 coperti, servito all' Albergo d' Italia, fra una profusione di fiori ed un trionfo di eleganze femminili.

Gli sposi partiranno oggi stesso per un lungo viaggio di nozze.

Auguri sinceri

Tarcento

— Filarmonica.

La Società ha ripreso nuova vita. La Presidenza ha rilevato con soddisfazione che i soci si son dati premura di soddisfare agli arretrati mensili non prima da 4 mesi riscossi, ed in questa settimana il sodalizio si è accresciuto di altri 24 soci.

Mercoledì il maestro Arturo Biasich comincierà le sue lezioni, due giorni per settimana.

— Un velocipedastro

rimasto aconosciuto ha l'altra notte atterrato alla stazione un bravo operaio, ferendolo in malo modo. Il povero Gioacchino Armanno detto Fuchin nè avrà per alcuni giorni di letto.

Codroipo

— Consiglio Comunale

4. B. — Questo Consiglio Comunale si adunerà in seduta sabato 9 corr. alle ore 14.30 per trattare un unico oggetto. Modificazioni alla Pianta Organica degli Impiegati Municipali.

In calce all' avvivo di inviti, vi è un richiamo col quale si raccomanda ai Consiglieri di non mancare, essendo urgente il completamento del numero degli impiegati del Comune.

Prisanco

— Consiglio Comunale.

Ieri si radunava in seduta ordinaria primaverile il Consiglio Comunale per discutere alcuni importanti oggetti posti all'ordine del giorno.

Tra i principali deliberati, notiamo l'aumento stipendio alla levatrice, la nomina del Perito Signor Romano Beltrame a presidente della Congregazione di Carità ed il contributo alle feste del 1911 in Roma.

In seduta segreta, a voti unanimi il consiglio confermò per un quadriennio a segretario Comunale il sig. Lio Canaider mandandogli un voto di plauso per il servizio fin qui prestato ed autorizzò il sindaco a stare in giudizio contro il sig. Rossi Dott. Luigi, per somme pagate dal Comune, il pagamento delle quali spettava al dottore.

Fanna

— Società di Mutua assistenza.

La vecchia e florida Società di Mutua Assistenza fra lavoratori di Fanna, ha deliberato di erigere una decorosa sede sociale. L' ingegnere Antonio Girolami sta preparando il relativo progetto, la cui esecuzione importerà una spesa di circa 50 mila lire. Per avere tale somma si stanno accogliendo adesioni per azioni da lire 25 ciascuna.

Molte sono già le persone che hanno sottoscritto, alcuna delle quali per un numero di 20 azioni.

Suttrio

L'arresto del ladro dell'altra notte

4. Ieri sera, verso le ore 9 circa, il brigadiere contro della stazione di Palussa col milite Zanardo, dopo attive e accurate indagini riuscirono a scoprire il ladro che l'altra notte, mediante scasso, riusciva ad appropriarsi 97 lire da un cassetto dell'esercizio di Maria Riolius una povera donna che vive soltanto delle magre risorse che le dà la bottega. Il ladro, un tal Giovanni Moro d'ignoti d'anni 18 di qui, fabbro a Trieste (da quanto si dice), compiuto il bottino, si portò a Udine dove consumò il gruzzoletto in divertimenti e bagordi. Fu in seguito a quella scomparsa misteriosa che i sospetti caddero su di lui e la benemerita si convinse tanto più in seguito a indagini da essa praticate. Rimasto al verde il Moro fece ritorno ieri sera al paese natio, forse in cerca di miglior fortuna, quando la benemerita gli fece l'ingrata sorpresa di fargli una visita a letto. L'amico allora si seccò un pochino, si profuse in meraviglie, negò... ma poi, quando si vide applicare le manette, confessò ogni cosa. Perquisito, non gli fu rinvenuto neppure un centesimo. Stamane fu tradotto alle carceri giudiziarie di Tolmezzo. Alla sua partenza, la popolazione era talmente indignata contro il ladro, il quale gode la fama di pessimo soggetto, che voleva linciarlo.

Cividale

— Per la prossima lotteria di beneficenza. Un telegramma all'on. Morpurgo

Ieri, nella sede dei Commercianti ed esercenti, in via Giulio Cesare si radunò la commissione dei festeggiamenti del prossimo maggio e prese varie deliberazioni. Prese atto delle comunicazioni del presidente circa alcuni regali provenuti in antecipazione dall' Unione Esercenti di Palmanova, (uno splendido servizio da Caffè); dai frazionisti di Carraria: (due agnellini, e dall' operaio Facolutti una bell' alzata in legno lavoro delle sue mani, con statuetta portafiori in cotto.

Quindi si deliberò di inviare un telegramma di cordiale felicitazione, all' on. bar. Morpurgo, presidente onorario delle feste, per la Commenda Mauriziana di cui è stato testè insignito da S. M. il Re.

Venne infine stabilito di iniziare subito il lavoro di preparazione, rivolgendo, con apposita circolare, un caldo appello alla cittadinanza per averne il necessario appoggio.

— In Toscana

In questi giorni partiranno per la Toscana il cav. uff. D. Rubini e il D.r Domenico Dorigo, il primo presidente, il secondo titolare di questa sezione di Cattedra Ambulante d' Agricoltura, per restituire la visita che il prof. Alpe fece non ha guari, in Cividale.

Le condizioni stradali nel Comune di Paularo

All' Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia di Udine

LETTERA APERTA

Il sottoscritto sorvegliante stradale di Paularo, dopo avere inutilmente sollecitato il Sindaco di quel Comune a provvedere in merito a molti rilievi e rapporti comunicati a quell' Amministrazione in ordine alle mansioni affidategli, dopo aver ricorso verbalmente e per iscritto al R. Commissario Distrettuale di Tolmezzo ed all' attuale Reggente di quell' Ufficio perchè trovassero modo di obbligare il Sindaco a provvedere in ordine a quei reclami, o quanto meno a giustificare la sua condotta nei riguardi di quella sorveglianza, era determinato di ricorrere alla S. V. Ill.ma nelle forme burocratiche. Ma ne fu dissuaso, specialmente perchè gli fu osservato che la S. V. Ill.ma non avrebbe potuto provvedere senza rinviare la pratica al Commissariato di Tolmezzo, il quale a sua volta avrebbe dovuto rinviare la pratica al Municipio di Paularo per spiegazione o repliche, il quale a sua volta avrebbe risposto picche. Ed intanto avrebbe ritrovato riconferma il sistema quassù da lungo tempo addottato della negligenza e dell' indifferenza per qualsiasi ordine d' Autorità.

Onde si è determinato di ricorrere alla stampa anche perchè resti traccia più viva della presente protesta, sia marcata finalmente nell' opinione pubblica la condotta degli Amministratori del Comune di Paularo, e confermato una volta di più quanto siano impotenti i maggiori nostri organi amministrativi di fronte alla testardaggine passiva di quelli che in questo Comune tengono le redini della cosa dubblica.

Il sottoscritto espone adunque alla S. V. Illma che con Nota N. 162 data 18 febbraio 1908 il Sindaco di Paularo L. Calice comunicavagli come quella Giunta Munic. in seduta dell' 11 febb. aveva deliberato di nominarla all' ufficio di sorvegliante stradale » facendo plauso alla proposta di V. S. per la « spontanea e « gratuita offerta » e « fiducioso che « vorrà dimostrarsi zelante nell' osservanza dei doveri derivanti dal « l' incarico » si affrettava a comunicare copia del regolamento per gli stradini.

Il sorvegliante con lettera del 16 marzo 1908 ringraziava l' Amm. Com. della nomina e richiamava l' attenzione del Sindaco sul modo con cui gli stradini disimpegnavano il loro dovere, di uno lamentandosi, e rilevava le cattive condizioni della strada Paularo-Cedarchis specialmente in certi punti; suggeriva provvedimenti ed invocava istruzioni sul modo di contenersi verso il personale addetto al tronco.

La lettera restò... lettera morta.

Con N. N. 811 giugno 1908 il Sindaco Calice invitava il sorvegliante a fare eseguire determinati lavori da [redacted] di Paularo nell'interno dell'abitato, lavori autorizzati con delibere 11 luglio e 16 settembre 1907 di quell'Amm. Il Sorvegliante sollecitò i terzi ad eseguire i lavori conforme alle istruzioni avute e l'intento raggiunto. Tanto per dimostrare che l'Amm. intendeva di attribuire al sottoscritto anche funzioni d'ordine tecnico.

Il sorvegliante, con lettera 28 dicembre 1908 al Sindaco, inviando la trimestrale relazione sull'andamento e sui bisogni della strada di Paularo, rilevava la necessità di inghiaiare la strada le cui deplorevoli condizioni si dovevano attribuire all'incuria degli stradini, quasi sempre assenti dai rispettivi tronchi in onta all'art. 9 del Reg., così da permettere ai vandali ogni opera di danneggiamento e di deturpamento dei manufatti: e chiudeva invocando l'aiuto morale del Sindaco per provvedere d'accordo onde riuscire a migliorare la viabilità di quel Comue.

La lettera restò... lettera morta.

Il sorvegliante in data 7 gennaio 1909 scriveva al Sindaco lamentandosi di non aver ricevuto riscontro del suo rapporto, mentre uno stradino ne era stato messo a cognizione perchè si recò in casa del sottoscritto a maltrattarlo per aver questi messo in evidenza la sua assoluta incapacità e non volontà di compiere il suo dovere.

Con lettera 14 febbraio 1909 il sorvegliante annunciava al Sindaco di aver ordinato la sospensione di un lavoro iniziato da un privato in frazione di Cedarchis, lavoro diretto ad alterare o modificare il normale percorso della strada. Il Sindaco non diede riscontro.

Con lettera 16 febbraio 1909 il sorvegliante avvertiva il Sindaco di aver percorso la strada Paularo-Cedarchis senza avervi trovato neppure uno stradino; osservava essere quella la stagione propizia per migliorare le condizioni dell'infelice tronco; richiamava il Sindaco a considerare il fatto che tutte le sue lettere erano rimaste senza evasione; invocava una risposta e provvedimenti.

La lettera restò... lettera morta.

Con altra lettera 4 aprile 1909 il sorvegliante spiegava il suo disgusto per la noncuranza del Sindaco per i suoi rapporti; si lagnava che si cambiassero gli stradini senza dargliene avviso e senza comunicare a questi chi fosse il loro superiore; chiedeva al Sindaco in qual modo intendesse che il sorvegliante avesse ad esplicare le sue funzioni, lo invitava a prendere cognizioni del referato, e a dargli francamente torto o ragione.

La lettera restò...... lettera morta.

Con lettera dell'8 aprile 1909 il sorvegliante nuovamente protestava verso il Sindaco perchè i suoi rapporti erano tenuti in nessun conto. Si lagnava che lo sgombero delle nevi fosse stato fatto senza interpellarlo, che l'Amm. Com. non lo appoggiasse nella sua azione di sorveglianza mentre egli aveva assunto *gratuitamente* l'Ufficio per puro sentimento di concorrere a migliorare le condizioni del paese.

La lettera ebbe l'esito delle precedenti.

Allora il sorvegliante non stese più i suoi rapporti trimestali e ritenne inutile importunare più oltre chi non voleva assolutamente capire. Ma al Commissario Costa volle parlare della cosa, nella speranza che l'Autorità superiore avesse modo di farsi sentire. Inutilmente. All'attuale Reggente il Commissariato Distrettuale ricorse il 20 febbraio 1910 facendogli presente che col modo di contenersi della Giunta Municipale di Paularo «la legge viene in via sistematica elusa» e chiedeva che il Reggente avesse a «provvedere richiamando quell'Amministrazione ad una più rigida osservanza dei suoi doveri, senza di che le funzioni di controllo cui vengono chiamati i cittadini costituiscono una vuota ironia ciò che la S. V. ill.ma non può tollerare».

Il Reggente, recatosi per altri oggetti a Paularo, fece presente il reclamo; ebbe non si sa quali spiegazioni od assicurazioni; sollecitò successivamente provvedimenti per telegrafo; la Giunta rispose con Nota N. 233 data 22 marzo 1910 al sorvegliante «circa la sorveglianza stradale si dichiara che tale mandato «riveste un carattere esclusivo di «sorveglianza sul solo personale di «servizio, stradini, anzichè un carattere tecnico».

Dichiarazione che contradisce al Regolamento comunicato in copia e alla nota N. 811 dell'11 giugno 1908 sopra citata, e che dimostra non avere la Giunta mai letti i rapporti scritti dal sorvegliante e riguardanti precisamente gli stradini.

Il 27 marzo 1910, il sorvegliante, in seguito anche ad un articolo della *Patria del Friuli* sulle condizioni di quella strada rinnovava le ripetute osservazioni al Sindaco, chiedeva istruzioni, ed in caso di mancata evasione prometteva di ricorrere in altra sede.

Nulla fu risposto.

Il giorno 29 marzo il sorvegliante invitava il Sindaco a rispondere entro ventiquattro ore alla sua lettera del 26 ed il 30 marzo con Nota N. 414 il Sindaco gli riferiva di richiamarsi alla Nota del 22 marzo N. 233, «trattandosi di provvedimenti di «competenza del Consiglio».

Ora il sottoscritto non sa se il Consiglio debba per competenza votare un plauso al Sindaco per non essersi mai curato dei reclami inviati per due anni all'Amministrazione Comun. dal sorvegliante, o un voto di biasimo a questi per essersi con troppo zelo occupato (disinteressatamente) delle condizioni della strada di Paularo all'unico intento di giovare al paese.

* * *

A questo punto il sottoscritto ritiene tutt'altro che inopportuno aprire una parentesi: Con nota Num. 539 del 4 luglio 1906 il Sindaco di Paularo comunicava al sottoscritto che il Consiglio Comunale con delibera del 10 maggio anno stesso, lo aveva nominato membro della locale Congregazione di Carità.

Orbene, dal 4 luglio 1906 ad oggi 4 aprile 1910 il sottoscritto non fu *mai* chiamato ad una riunione coi colleghi di quella Congregazione per quanto abbia sollecitato l'Amm. Com. a chiarirgli quando e come e dove egli potesse disimpegnare anche i doveri di quell'Ufficio. Invece il Sindaco Calice anche a tali richieste del sottoscritto rispose evasivamente il 22 marzo 1910 «circa la Congre«gazione di Carità sarà quanto prima «chiamato il Consiglio a deliberare». E dal 4 luglio 1906 al 22 marzo 1910 cosa si è fatto? Chi ha visto e firmato i conti? Come si sono presentati all'Autorità tuttoria? Anche per questo il sottoscritto crede fondata la pubblica protesta.

Ma se la s. v. Ill.ma vuol dimostrare essere finito il tempo in cui la legge era costituita dalla forza o prepotenza; che gli uffici pubblici non sono vane etichette destinate a legittimare l'arbitrio; che le autorità sono tali non perchè rivestite di semplici diritti, ma legate ad un organico nesso di doveri; che esiste veramente il mezzo legale per costringere queste autorità ad ottemperare a tali doveri, la s. v. Ill.ma provochi un'inchiesta seria, immediata e completa. Perchè il dilemma s'impone: o il Sindaco di Paularo può ciò che vuole in onta alle leggi ed alle superiori autorità, o queste debbonsi, nella pubblica opinione, ritenere conniventi nei disordini delle Amministrazioni cui sono preposte.

Paularo 4 aprile 1910.

Il sorvegliante stradale
G. Soravito de Franceschi

Cividale

— L'arresto d'una carovana di zingari.

Ieri, dai carabinieri di qui venne tratta in arresto per misure di P. S. un'intera carovana di zingari, composta di tredici individui i quali s'aggiravano intorno alla città in attitudini sospette.

Feletto Umberto

— Senza carabinieri.

E' tanta la scarsezza dei militi della benemerita, che la nostra stazione è rimasta sfornita e la caserma è stata oggi, martedì, chiusa temporaneamente!

Pagnacco

— La crisi non fu risolta

Oggi si radunò il Consiglio per procedere alla nomina del Sindaco e della Giunta, in seguito alle dimissioni da questi presentate.

L'avv. co. Gustavo Colombatti, sindaco dimissionario, dichiarò che, se anche rieletto, non avrebbe accettato.

A sua volta, l'avv. Luigi Rossi preconizzato sindaco nuovo dichiarò che ove i voti si raccogliessero sopra il suo nome, egli, pur tenendosene onorato, non poteva accettare.

Il Consiglio, perciò, soprassedette alla nomina del Sindaco; e si limitò a quella della Giunta. Riuscirono eletti: avv. Luigi Rossi, Pietro Balletti, Giulio Zampa, Angelo Candusso. Ma tutti, seduta stante, dichiararono di non accettare.

E così siamo ancora in piena e difficile crisi.

Tolmezzo

Soldato ferito da un cacciatore

(*Nostro fonogramma*)

Ieri un cacciatore, di cui non conosco il nome, sparando contro un uccelletto colpiva inavvertitamente un soldato qui di stanza. Fortunatamente la ferita non è grave.

La ferrovia Carnica

La fine dei lavori

Il Gazzettino di stamane pubblica: «I lavori della ferrovia carnica sono pressochè ultimati. A quanto ci si assicura sabato prossimo tutti gli operai deporranno gli attrezzi.

Resta da ultimare la linea telegrafica che attualmente è compiuta fino a Tolmezzo, ma non tarderà ad essere riallacciata a Villa Santina.

La festa inaugurale doveva aver luogo il 20 corrente, ma è probabile che venga rimandata di qualche giorno.

Il programma fissato sarebbe questo: Partenza del treno speciale alla Stazione della Carnia per Villa Santina ove sarà offerto un rinfresco alle autorità e agli invitati. Dopo mezzogiorno seguirà il banchetto inaugurale a Tolmezzo donde verso sera partirà un treno speciale per la stazione della Carnia.

A Villa Santina e Tolmezzo avranno luogo festeggiamenti di circostanza.»

Da Portogruaro.

Una conferenza socialista.

(Nostra corrispondenza).

(B). Promosso da un comitato socialista, si tenne oggi un pubblico comizio nella vasta sala dell'Istituto Filarmonico, essendo stato rifiutato il teatro Sociale.

Il manifesto sulle cantonate preannunziava anche l'intervento dell'on. avv. Elia Musatti, che all'ultima ora telegrafò di non poter venire.

Oratore della giornata fu perciò il solo Segretario della Camera del Lavoro di Venezia, sig. Cesare Alessandro, il quale parlò per circa due ore ad una folla compatta di operai e contadini, tra cui parecchie donne.

Esordì con una breve confidenza, d'aver egli avvertito un puzzo nauseabondo di sacrestia al suo primo ingresso in Portogruaro, che disse inquinato e funestato dalla terribile lue clericale. Diressi perciò un virulento attacco al giornaletto del sito, *La Concordia*, della quale teneva un numero sottomano svillaneggiandolo e sbattacchiandolo con la collera d'un apostolo indignato.

Fece la distinzione tra il socialismo come viene d'ordinario definito dalla *Concordia* e il socialismo che viene da lui, vecchio propagandista, propugnato e organizzato in Portogruaro. Perocchè disse ben chiaro che quella d'oggi è soltanto una conferenza preparatoria, alla quale seguiranno ben altre adunanze, ben più illustrative e più movimentate, per stringere in un forte fascio tutte le forze operaie della città.

Accennò quindi ai vantaggi dell'unione disciplinata, rincalzando con l'esempio delle risaiuole della Lomellina, le quali, in grazia dei socialisti, ebbero la diminuzione d'un terzo del lavoro e l'aumento di quasi il doppio del salario.

Con voluttà manifesta, scese nel campo della religione, dichiarando d'inchinarsi al libero ed onesto sentimento religioso, ma scatenando la pubblica avversione contro il prete.

Il propagandista non ignora che il prete è ancora un boccone molto ghiotto, lo si mangia volentieri tra lo scrosciante entusiasmo degli applausi. Dipinse il prete come il carceriere di tutte le libertà, il violatore delle coscienze, il patrocinatore dell'ignoranza, lo sfruttatore dei *rassegnati*, il manutengolo della borghesia, l'uomo nefasto che affligge la società col suo abito nero e la sua anima nera, contro il quale bisogna insorgere, emancipando le plebi dai terrori teocratici per farle assurgere a sentimento di libertà e di dignità umana. Riassumiamo non la lettera, ma il senso del discorso.

Ecco quindi la ragione per cui il partito socialista sente la necessità di schiacciare innanzi tutto l'idra sacerdotale, istituzione da medio evo, rincalzo della tirannide capitalistica; e perciò il socialismo tiene viva e desta l'agitazione anticlericale e in occasione della fucilazione di Francesco Ferrer, operata, secondo lui, dal prete, seppe far divampare novellamente il fuoco della pubblica indignazione.

Il tempo stringe e frattanto il conferenziere s'accorge che bisogna appuntare le batterie contro il sistema borghese, del quale fa una critica spietata, constatando anche qualche verità dolorosa.

Egli sostiene che la lotta di classe è indispensabile per venire a capo di quei miglioramenti, che sono parte integrante del programma socialista, avvertendo che nella lotta di classe va colpito il sistema e vanno risparmiate le persone.

Certo è però che gli argomenti prodotti a sostegno della tesi, non sempre potevano inspirare benevolenza negli uditori verso la classe borghese. Citiamo fra l'altro il colorito raffronto tra il salotto ben riscaldato e profumato della famiglia *civile* e il tugurio freddo dell'operaio, dove spesso s'annida la fame.

Naturalmente, per iscongiurare molti malanni, bisogna venire a una riduzione delle spese improduttive: meno caserme e più scuole.

Caldeggiò dunque su vasta scala l'organizzazione operaia, esaltandone gl'infiniti vantaggi, nella quale si domanda all'operaio spirito di disciplina, lasciandolo libero di professare sentimenti religiosi, quando sappia guardarsi da le sottili insidie pretesche.

Finalmente fece una carezza al partito democratico di Portogruaro, carezza un po' brusca, ma tendente a cattivare le sue simpatie ed il suo appoggio verso il nascente gruppo socialista, e questo nell'intento comune di sventare le trame clericali e di abbattere anche qui ogni speranza di possibile resurrezione.

I commenti ci porterebbero molto lontano; con questi brevi cenni facciamo semplicemente opera di cronisti, dichiarando d'ignorare se i nostri democratici faranno lega coi socialisti per andare fraternamente a braccetto fino alla caccia del prete, e per dividersi poi col più cordiale malumore quando si tratterà di aprir loro le magiche porte del Potere, lassù nel merlato palazzo del Comune; o meglio ancora quando si tratterà di venire a qualche componimento d'indole economica, alla dimane di uno sciopero.

Cronaca Cittadina

Alla stazione ferroviaria.

Non è d'ispezioni più o meno problematiche del comm. Bianchi, nè di progetti d'ampliamento d'altro che abbiamo voluto ieri far ricerca; ma di uno stato di cose grave, che perdura da parecchio tempo.

Un piccolo incidentino notava ieri un confratello, è nato ier l'altro fra le guardie notturne alle dipendenze della Cooperativa di carico e scarico della P.V. si Esse presentarono al loro capo, dichiarando di abbandonare issofatto il lavoro in seguito ad alcune parole del capo-stazione titolare cav. Lorenzo Arduini che li avrebbe offesi nella loro suscettibilità di galantuomini. E, il suddetto confratello aggiungeva con ottimo, lodevolissimo intendimento di piacere: «Noi speriamo quindi si tratti di un equivoco d'interpretazione e di parole che male interpretavano il pensiero. E che quindi l'incidente verrà appianato».

La prima ricerca da noi fatta, è stata questa: è giusto o no il lagno del Capo-stazione non diremo sulla convivenza delle guardie con i furfanti, questo non disse certo il cav. Arduini, sulla inappuntabilità del servizio di vigilanza che le guardie, dovrebbero esercitare? e demmo a suo tempo notizia d'un contrabbando di 30 quintali di zucchero tentato attaccando la merce sotto il bagagliaio. Il carico fu fermato a Manzano; ma nessuno è riuscito a scoprire i contrabbandieri.

La notte dal 25 al 26 marzo ultimo, ignoti, da un carro che si trovava sul piazzale di smistamento della nostra stazione al quattordicesimo binario, rubarono 9 sacchi di zucchero. Il furto sarebbe stato commesso dalla mezzanotte al tocco e gli ignoti, probabilmente quelli stessi che tentarono il contrabbando, non sarebbero proprio... ignoti.

Una lettera anonima pervenuta al Capo-stazione infatti, gli designerebbe in quattro, facendone i nomi e offrendo dati precisi.

Da notarsi che sul detto piazzale dove avvenne il furto ci son quattro guardie notturne.

Niente di più naturale quindi dell'appunto mosso loro dal capo stazione.

Il guaio è che non è questo il primo furto che si commette in stazione; e, guaio ancora maggiore benchè sembri un paradosso, è che se un qualche superiore si presenta durante il lavoro notturno a... ispezionare, trova che tutto procede bene con ordine, così che riesce ad essi superiori, qualsivogliano e anche dotati della massima buona volontà e avvedutezza, riesce loro impossibile di nulla scoprire. Si direbbe che una potenza magica capita dal cielo a mettere le cose come vanno! E viene persino il pensiero che tale potenza magica possa consistere in un fischio, in un canto, in un movimento convenuto di fanali..

Nella lettera anonima, poi, si farebbe il nome anche del signor Leopoldo Castenetto quale ricettatore. Di qui la perquisizione di tre giorni fa dalle guardie eseguita nel di lui negozio, le sue proteste e il sequestro dei sacchi nuovi con la marca «Pontelagoscuro», cioè la marca che avevano anche i sacchi rubati.

Un'altra perquisizione è stata fatta a Tricesimo, nel negozio di un fratello del Castenetto: ma con esito (per quanto ne sappiamo) negativo.

La cosa ora è nelle mani dell'autorità giudiziaria. Noi facciamo l'augurio ch'essa trovi qualche cosa di positivo, di concreto, sia perchè l'innocenza degli innocenti rifulga, come per metter fine ai furti e furterelli e contrabbandi ferroviari che danneggiano il commercio, che danneggiano persino la fama nazionale, poichè contro di essi la stampa estera muove continui lamenti.

— L'opera del Comitato Veneto-Triestino

pro Sicilia e Calabria, è narrata in un ricco fascicolo di 60 pagine in quarto, abbellito da numerose fotoincisioni. Fra queste notiamo l'ospedale «Friuli» in Seminaria, il «Rione «Friuli» a Reggio. Del concorso all'opera pietosa venuto dal Friuli, parla spesso, questa relazione. A pag. 29, per esempio, ricordando la costruzione dell'ospedale, si dice: «Ma a far ciò (a costruirlo), non bastavano più le somme che il comitato aveva disponibili. Dal Friuli, che aveva già dato in modo cospicuo memorande offerte, vennero anche i mezzi che ancora si richiedevano. E al Friuli fu intitolato, a segno anche di nostra riconoscenza, il nuovo ospedale...»

E parlando dell'opera del Comitato a Reggio (pag. 31): «Ma la preoccupazione principale dei preposti era data dal rione Venezia, cui si aggiunse per l'inesauribile carità del Friuli un nuovo rione, che al Friuli fu appar ità intitolato...»

* * *

Il Rione Friuli sorto non lungi dal rione Venezia, fu formato di 58 baracche, aventi ognuna due locali e abitano tutt'ora 352 persone.

— Bollettino Meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 15, minima 6.5 media 10.17
— Pioggia caduta mm. —.
— All'aperto nella notte 5.4
— Stamane ore 8, 8.6
— Pressione atmosferica 750 crescente.
Stato atmosferico misto, vento S

Le varie opinioni dei cittadini a proposito del Palazzo degli uffici

Riceviamo oggi due lettere, e le stampiamo entrambe: la questione, come si vede, comincia ad «appassionare» la cittadinanza. Ora noi siamo partigiani del sistema giornalistico inglese, di accogliere tutte le opinioni pro e contro, nei riguardi di cose che toccano gli interessi pubblici anche se tali opinioni contrastano con le nostre.

Se ne dicono tante circa al costruendo Palazzo Municipale degli uffici, che voglio anch'io dire la mia.

Il mio ideale sarebbe quello di allargare via Cavour fino ad allineare il nuovo Palazzo coll'angolo sud ovest dalla gran Loggia Lionello. Tale largo che andrebbe a riescire di circa 20 metri non solo lascierebbe libera il più possibile da tutta la via Cavour la stupenda vista della Loggia di S. Giovanni e del Castello, ma offrirebbe anche i migliori punti di vista del nuovo Palazzo Monumentale il quale perciò farebbe la più bella e grandiosa figura.

Lasciare a Piazza tutto lo spazio dei fabbricati in demolizione, come qualcuno vorrebbe, non credo per nulla che convenga; anzitutto perchè la loggia Lionello non figurerebbe bene in ischiena, e con lo scalone che si deve rispettare e poi perchè essa piazza sarebbe fuori dal massimo movimento della Città che resterà sempre all'incontro delle due principali arterie stradali che avviene nella attuale Piazza, V. E.

Così operando rimarrebbe una larghezza fabbricabile di circa met. 30 sulla quale si potrebbero costruire due fabbricati paralleli larghi met. 10, intestati agli estremi con due fabbricati traversi, rimanendo fra essi una corte larga circa met. 10, da potersi dimezzare con altro fabbricato traverso intermedio non docrebbe risultare molta differenza negli ambienti da ottenere ad uso uffici, rispetto al Progetto già pubblicato, tanto più che con l'allargamento di via Cavour non sarebbe più necessaria la larghezza progettata di via Lionello che anzichè di 12 a 15 metri potrà benissimo bastare di met. 7 o poco più.

Si potrebbe solo obbiettare che con l'allargamento di Via Cavour tanto grande da farlo risultare una vera e spaziosa piazza, il valore locativo dei nuovi negozi lungo la piazza stessa diminuirebbe perchè, troppo lontani dal movimento.

Notisi però che costruendovi un portico lungo la facciata stessa, potendosi questo farlo proseguire dal portico di Mercatovecchio, il danno potrebbe non verificarsi. Ad ogni modo mi pare che la cosa meriti d'esser presa in considerazione e studiata.

Non trovo poi convenire per nessun conto i sotterranei ideati col primitivo progetto che ingojerebbero troppa spesa di contro al loro ambiguo utile. Procurare di star sopra terra più che si può.

* * *

Ill.mo signor Direttore

Udine 3 Aprile 1910

Nella Patria del 25 Marzo p. p. Ella ebbe la cortesia di pubblicare una mia lettera sul progetto di adibire a piazza l'area destinata al nuovo Palazzo degli Uffici.

Io stesso qualificava l'idea come un «bel sogno» non destinato a realizzarsi ed Ella, pur portandola in pubblico, prevedeva essere la stessa destinata a cadere senzaremissione. E così probabilmente sarà. Ma sarà così non perchè manchi all'idea l'universale consenso, ma piuttosto perchè il convincimento che, allo stato di cose, essa debba essere relegata fra le aspirazioni impossibili ad essere tradotte in atto.

E' forse per questo solo motivo che la stampa si mantiene muta e che nella prossima seduta del Consiglio Comunale, ove pure si tratterà dell'argomento dovendosi deliberare sulla demolizione della sala dell'Ajace non una voce si evelerà a propugnare l'effettuazione di un progetto che — si può giurarlo — tutti i Consiglieri, compresi i nostri Edili, vorrebbero veder approvato.

— E — siamo giusti — non si può invero negare che l'accennato improvviso cambiamento di direzione se esaminato superficialmente, non si presti un po' al ridicolo. Come..? A Udine, dopo sì lunghi e profondi studi si delibera in mezzo all'universale entusiasmo la costruzione di un monumentale Palazzo per collocarvi gli uffici municipali, si provvedono anche i mezzi necessari allo scopo e poi, sul più bello, invece di un Palazzo si trova.. una piazza?... Ma il ridicolo scompare del tutto allorchè ci si faccia ad esaminare l'argomento più da vicino.

Tutti gli avvenimenti di questo basso mondo rappresentano tanti anelli di una non interotta catena che stanno fra di loro nel rapporto di causa ad effetto. Così nel caso nostro il progetto della costruzione del nuovo Palazzo fu causa della demolizione delle vecchie case, e la decretata demolizione — felix culpa — mise in evidenza lo splendido miraggio di una nuova piazza. Il passare per questa successione di fatti era logico, anzi fatale, perchè fino a che l'area restava occupata dalle vecchie case, l'abbatterle per farne una piazza era un'idea che non sarebbe potuta germogliare che nel cervello di un pazzo.

Ora di quanto si è fatto finora la colpa è di tutti, che è quanto dire di nessuno, e sarebbe un ben malinteso sentimento di falso amor proprio negli egregi cittadini che presiedono all'amministrazione comunale l'ostinarsi a non vedere ciò che salta agli occhi di tutti ed il non trarre il miglior partito di quanto le circostanze attuali rendono di meridiana evidenza.

Non riuscirebbe neanche difficile la dimostrazione dei vantaggi finanziari che il Comune ne risentirebbe, sebbene in siffatto argomento considerazioni di questa natura vadano naturalmente in seconda linea. Bisogna, beninteso, partire per il confronto dalle condizioni ormai create dalla già avvenuta demolizione. Non sarebbe giusto infatti il tener oggi conto delle lire 15.000 che il Comune perde per i fitti che ritraeva dalle vecchie case e botteghe, nè tampoco delle spese di demolizione. Tutto ciò appartiene al passato ed ora importa soltanto occuparsi dell'avvenire.

Se si calcola che le spese reali per il nuovo Palazzo, accresciute dalla demolizione della sala dell'Ajace, secondo l'opinione di persone competenti, supereranno i due milioni, si vede subito che, anche destinando L. 100 mila all'adattamento del Castello, coi necessari apparecchi di riscaldamento e cogli ascensori per render più comodo l'accesso ai piani superiori — devolvendo L. 100 mila per la quarta facciata in pietra della Loggia e per la gradinata esterna supposto che altre L. 100 mila vengano assorbite dalla sistemazione della nuova piazza ed infine che altra somma si renda necessaria per sciogliere decorosamente il Comune da impegni già contratti, si vede subito, ripeto, quale sarebbe il sollievo dell'erario Comunale. Altro vantaggio sarebbe ritraibile per l'aumentato reddito imponibile delle case prospicienti la piazza.

La Loggia potrebbe essere riservata alla celebrazione dei matrimoni, e se ne intuisce facilmente il motivo.

Essa, isolata e troneggiante in mezzo all'ampia piazza, sua adegnata sede, ci procurerebbe il plauso dei posteri grati a noi di aver saputo posporre, con illuminato patriottismo, meschine considerazioni di malintesa coerenza ad uno scopo grandioso che tornerebbe a lustro e decoro della città nostra per tutti i secoli avvenire.

Si pensi che l'occasione oggi perduta non si ripresenterebbe mai più.

E perchè non si potrebbe interpellare la cittadinanza direttamente interessata, con un «referendum»?

Mi creda sempre, egregio Sig. Direttore

a Lei devotissimo
X.

P. S. Gli uffici municipali trasportati in Castello, coll'attirarvi la cittadinanza, renderebbero maggiormente apprezzato quell'amenissimo in comparabile sito, che tante città c'invidiano e che è da noi tanto trascurato!

* * *

Una delle ragioni che fanno ad pure contrari all'idea della piazza, è questa: che tutto quel «vuoto» rimpicciolirebbe la Loggia e che gli edifici all'ingiro non sono affatto monumentali.. anzi!.. La piazza verrebbe — ma una brutta piazza, irregolare anche, massime dov'è la via Lionello. Ma, ripetiamo, lasciamo ai concittadini di liberamente manifestare le loro opinioni.

Il nuovo progetto.

Mentre così fra cittadini si discute, l'illustre architetto on. D'Aronco preparò un nuovo progetto, nel quale le linee generali armonizzano — così parve a noi come a tutti che ammirarono la fotografia — con la stupenda Loggia del Lionello.

Mentre, infatti, le ali del palazzo nuovo sorgerebbero alquanto più elevate e quella di via Cavour terminerebbe con una specie di torrione ornato alla sommità da un gruppo di statue; dal torrione medesimo si dipartirebbe, con linea più bassa della Loggia, il coperto del nuovo Salone che sostituirà la sala Ajace. In corrispondenza del Salone, ci sarà una galleria aperta, che darà quindi maggior campo alla Loggia di spiccare nella sua eleganza, poichè si raccorderebbe con le sue linee.

Al pianterreno, come già dicemmo che s'ideava, ricorrono i vasti, alti porticati, che renderanno il giro del palazzo indubbiamente uno dei passeggi coperti serali o festivi più frequentati della città.

L'insieme ha del grandioso. Ne riparleremo con particolari maggiori.

* * *

Contro l'idea della «piazza», sta anche il parere del consultato Max Ongaro. Egli disse che la piazza Vittorio Emanuele costituisce, così com'è, un tale insieme di grandiosa eleganza, da non poter pensare a rimpicciolirlo col fare intorno ad essa il vuoto. Egli sarebbe contrario persino a demolire il gruppo dei fabbricati conosciuto col nome di isola Malaguini.

Stanco della vita!

E' un giovanotto, anche questa volta, un giovanotto d'anni 23, che si dichiara stanco di vivere! I lettori già lo conoscono per un arresto avvenuto di questi giorni e seguito poi d scarcerazione per inesistenza di reato; arresto di cui fu causa, sia pure inconsiderata, il disgraziato che attualmente combatte con la morte. Egli è Alfredo Traversoni da Bologna. E' di famiglia civile, residente a Napoli. Da un mese circa si trovava qui disoccupato, senza alcuna risorsa. Prima lavorava come scrivano, presso la ditta Pittoritto; indi dai fratelli Driussi. Abitava in via Villalta N. 2, presso la famiglia Del Torso. Era sempre malinconico.

Da tre giorni non voleva mangiare. Stanotte verso le due i signori del Torso lo udirono discendere dalla camera; credevano uscisse per un bisogno.

Ma stamane scoprirono purtroppo la verità. Il fornello mancava dalla cucina. Saliti di sopra cominciarono a bussare alla porta in camera; nessuno rispondeva.

Dal puzzo di carbone che usciva intuirono la verità.

Il macellaio che sta attiguo telefonò alla questura. Immediatamente la guardia Dominici si recò sul luogo in bicicletta. Con uno scalpello fece aprire la porta. Un tanfo, e un fumo asfissiante lo fecero indietreggiare. Entrò; aprì le finestre, s'appressò al Traversoni: sembrava morto. Lo scosse forte più e più volte con la convinzione di aver a che fare con un cadavere. L'infelice viveva ancora o piuttosto agonizzava. Con una vettura fu trasportato d'urgenza all'ospedale dove fu accolto dal dott. Marzuttini.

Mentre scriviamo versa in istato gravissimo.

Le cause che spinsero il disgraziato al mal passo? Disoccupato, senza denari da poter pagare la dozzina, egli si disse stanco di vivere e questa sua triste stanchezza manifestò anche alle donne presso cui abitava.

— Atletica.

Ierl'altro, nella palestra della società Udinese di ginnastica e Scherma fu tenuto il girone finale per il campionato sociale di lotta. Plaino atterra Rumignani con una cintura a rebours in 4,28. Buiatti a Sermegiotto in 22,30 con braccio girato.

Bellissima ed emozionante la lotta per disputarsi il primato tra Cilloni e Buiatti. In principio la lotta si svolge in piedi, perchè evidentemente Buiatti teme l'avversario a terra ma dopo una lunga schermaglia Cilloni con un avambraccio in spalla porta sul tappeto l'avversario, che ponta e si salva A sua volta Buiatti dalla difesa passa all'attacco, ed afferrà l'avversario in una poderosa doppia elson alla quale Cilloni soccombe in m. 30.40.

Ecco la classifica finale:

1. Buiatti gr. med. Wermeille con dipl. e sciarpa di campione soc.
2. Cilloni gr. med. d'arg. e dipl.
3. Plaino med. d'arg. e dipl.
4. Molinari med. d'arg. e dipl.
5. Sermegiotto med. d'arg. e dipl.
6. Rumignani med. d'arg. e dipl.

La giuria era composta dei signori Maestro Felicetti del 79.o Fanteria, Dal Dan, Cosmi e Vicario. Arbitrava il maestro Felicetti.

— La gita in Toscana.

Per rendere più agevole ed interessante la gita d'istruzione agricola in Toscana, l'appuntamento per gli iscritti avrà luogo, il giorno antecedente a quello fissato, a Siena anzichè a Firenze.

Resta quindi fissato il primo appuntamento a Siena il giorno 10 corr. alle ore 7 del mattino presso quella Cattedra Ambulante.

— Smarrimento

Ieri venne smarrito uno spillone d'oro con pietra violacea. Competente mancia a chi lo portasse all'Agenzia Manzoni Udine.

— Colpiti da mandato di cattura.

Ieri furono arrestati Pietro Cantoni fu Giuseppe d'anni 69 calzoloio e Giacomo Fior di Antonio d'anni 54 perchè colpiti da mandato di cattura dalla Pretura del I. Mandamento dovendo scontare il primo 15 giorni di detenzione, il secondo 8 giorni di arresto.

— Per misure

gli agenti di questura fermarono stanotte certa Isella Cossutti fu Natale d'anni 28 da Manzano e trassero in arresto la notissima Tecla Nossivera.

Un uso

I viaggiatori, cacciatori, i turisti hanno tutti adottato i *Comprimes Vichy-Etat*, prodotti fabbricati con i sali naturali estratti dalle sorgenti dello Stato: *Celestins Grande-Grille, Hopital.* Alcuni comprimes di *Vichy-Etat* posti in un bicchier d'acqua o in una bottiglia comune d'acqua la trasformano istantaneamente in una eccellente acqua gassosa, alcalina e digestiva.

I mercati di oggi

Cereali
Granoturco giallo da l. 15.— a 15.50
» bianco da —.— a —.—
Cinquantino da l. 13.— a 13.50
Sementi
Erba Spagna l. 1.40 2.20 kg.
Trifoglio l. 1.15 a 1.25
Frutta e Legumi.
Fagiuoli 25.— 30.
Pollerie.
Galline da l. 1.65 a 1.70 kg.
Capponi da l. 1.70 a 1.80

— G' infortuni sul lavoro.

Enrico Franzolini, d'anni 17, da Cussignacco, abitante in Via Palmanova, cantoniere, fu medicato ieri all'ospedale per ferita lacero-contusa all'indice della mano sinistra, riportata sul lavoro.

— Giovanni Sisti, d'anni 25 da Loncello di Pavia, domiciliato a Venezia, fuochista ferroviario, è stato medicato per ustioni di I.o e II.o grado alla mano e al polso di sinistra, e per ustioni di I.o grado alla mano destra, riportate sul lavoro.

Teatro Sociale

Concerto dell'orchestra Viennese

Il secondo concerto del Tokünstlerverein alla Fenice di Venezia dato ieri sera ebbe successo più vivo e cordiale della prima sera. Gli esecutori vennero acclamati assieme al valente maestro Oscar Nedbal.

Come abbiamo annunciato l'orchestra viennese darà domani al nostro Sociale un straordinario concerto di cui venne pubblicato l'attraente programma.

Cinema Volta

Grande successo ottenne il bellissimo ed artistico programma di ieri, e furono assai gustati ed ammirati gli interessantissimi quadri.

Questa sera il programma si replica e quanto prima avremo delle novità sensazionali.

Nel mondo degli affari.

CONCORDATO. Il Tribunale di Pordenone ha omologato il concordato conchiuso il 4 marzo decorso tra il fallito Moretto Antonio di Eugenio, negoziante in manifature di Arba, ed i suoi creditori, con la percentuale del 25 per cento dei crediti ammessi al passivo del fallimento e non insinuati e del pagamento integrale dei crediti privilegiati. Furono accordati al fallito tutti i benefici di legge, ed ordinato che, dopo il completo ademimento degli obblighi assunti nel concordato, il suo nome sia cancellato dall'albo dei falliti, con revoca della Sentenza dichiarativa del fallimento.

Comunicazioni varie.

CUCINA POPOLARE. — Col giorno 9 aprile cessa la distribuzione serale della polenta, alla quale sarà sostituito il pane, e ciò in via di esperimento.

La distribuzione comincerà alle ore 6 1/2 anzichè alle ore 6.

Tribunale di Pordenone

Un furto

Nella notte dal 10 all'11 dicembre anno scorso la contadina ,di Pozzo di Pasiano Luigia Pegorer moglie a Ros Giovanni, di anni 40, pensò bene di portarsi in aperta campagna per fare provvista di legna per riDararsi dal freddo intenso di quei giorni. Incontratasi in un campo di certo Luigi Vazzoler, si mise a tagliare parecchi pali posti a sostegno delle viti e fattone una buona provvista pel valore di circa L. 5, ritornò a casa colla refurtiva. Scoperta e denunciata, oggi fu tradotta dinanzi questo R. Tribunale il quale sulla confessione dell'accusata ed in seguito alla deposizione di due testi, la condannò per furto aggravato a giorni 10 di reclusione.

Difensore avvocato Giuseppe Ellero.

Un appello

Il contadino Giovanni Lenisa fu Giacomo d'anni 75 da Cosa (S. Giorgio della Richinvelda) nei giorni 18 e 19 ottobre 1909 rubò a certo Sedran Natale coabitante nella stessa corte il pistone di ferro d'un torchio, valutato cinquanta centesimi! Più che per rubare pare che il Lenisa avesse voluto fare un dispetto al Sedran col quale non era in troppo buoni rapporti; gli procurò un danno di L. 15, per mezza giornata di sospensione di lavoro del torchio che senza pistone era ridotto inservibile!

Tradotto davanti il Pretore di Spilimbergo questo con sent. 14 D.bre 09 condannò il Lenisa a mesi tre di reclusione pel solo furto aggravato dalla recidiva.

Il Lenisa ricorse in appello ed oggi questo Tribunale dopo la difesa dell'avv. Marco Ciriani in parziale riforma della sentenza di primo grado riduce la pena ad un mese di reclusione oltre alle spese.

Alla vigilia della gran serrata edilizia in Germania.

Berlino, 4. Oggi si è radunata la rappresentanza delle organizzazioni operaie edilizie, per dire l'ultima parola intorno al grave conflitto che da parecchie settimane minaccia di scoppiare, trascinando nella lotta 400.000 operai, fra cui circa centomila italiani.

Le speranze, che imprenditori e lavoranti avrebbero trovato una via di conciliazione, sono oramai svanite. Il 22 marzo l'Unione padronale tenne una seduta a Dresda, e decise di non transigere in nessun punto, invitando le organizzazioni operaie a dare una risposta entro l'otto aprile, ed avvertendoli che ad una risposta negativa i padroni avrebbero risposto con una serrata generale

E tutte le adunanze preparatorie fattesi sinora dalle corporazioni operaie decisero di respingere i postulati padronali. I muratori dispongono di un patrimonio di otto milioni e mezzo di lire. La lotta scoppierà forse in settimana. Dall'una parte stanno ventidue mila imprenditori che dispongono di capitali fortissimi. Dall'altra stanno quattrocento mila muratori; ma questi trascineranno con sè nella lotta gli operai affini: falegnami, vetrai, imbianchini, ecc., e quella cifra crescerà quindi di molto. E purtroppo, in quella cifra sono compresi anche gli italiani, il cui numerò salirà forse a centomila.

Notizie in fascio.

— Vienna ha superato i due milioni e mezzo di abitanti. La statistica della città, ora pubblicata, registrava al 31 dicembre 2.850.800 abitanti, di cui 27.600 soldati di guarnigione. Il grande accrescimento è dovuto in gran parte all'incorporazione dei sobborghi.

— Un deposito grandissimo di grano all'est di Londra è andato completamente distrutto per un incendio malgrado lo sforzo di 200 pompieri accorsi sul posto. I danni si calcolano ad un milione e mezzo di lire.

— Il Mullah nella razzia ultima compiuta nella Somalia inglese, avrebbe ucciso 800 indigeni delle tribù amiche dell'Inghilterra e preso molto bestiame. Perciò gli indigeni amici dell'Inghilterra fuggirono alla costa.

— Il direttore del collegio « Maria Hilf » di Schwyz, nella Svizzera, annunzia che il collegio è bruciato. Tutti gli allievi sono salvi. Nessuno è rimasto ferito.

— L'on. Luzzatti ha ricevuto a tutto ieri ben 1384 telegrammi di congratulazione e di augurio, per la sua nomina a presidente del Consiglio dei ministri.

— Vi furono, domenica e ieri, straordinarie nevicate in provincia di Cuneo. In alcuni passi delle Alpi, l'altezza raggiunta dalla neve è di quattro metri. A Roma, poi, si ebbe, verso le undici della mattina, un violento temporale con piova e grandine.

— Al Comune di Vercelli fu ieri, con solenne cerimonia, consegnata la medaglia d'oro per il gonfalone municipale; e ciò in riconoscenza dei meriti patriottici di quella città, che mediante l'inondazione artificiale della campagna vercellese nel 1859 impedì l'avanzata degli austriaci. Parlarono, con sensi di alto patriottismo, il prefetto Ferrari, il generale Goggia, il sindaco Bacolla, il sindaco di Torino e il deputato Abbate.

— L'ex presidente degli Stati Uniti, Rossevelt, fu ricevuto ieri da S. M. il Re, nel palazzo del Quirinale. Il colloquio durò quasi, un'ora, e si aggirò molto sugli episodi delle caccie che Rossevelt ha recentemente compiuto in Africa.

— Il Ministero dell'interno ha istituito una medaglia di benemerenza per il terremoto calabro-siculo. Agli uffici di prefettura è assegnato precipuamente il compito di raccogliere, vagliare e quindi trasmettere al ministero dell'Interno le attestazioni concernenti i cittadini residenti nel Regno, che coprirono le azioni meritorie o isolatamente o facendo parte di squadre organizzate da Comuni o da altri Enti.

— Dopo il disastro aereonautico di Stettino, nel quale rimasero vittime il deputato Delbruck, l'architetto Rendhun e il signor Hein, e ferito gravemente — si che temesi debba soccombere; ecco un nuovo disastro si annuncia: domenica, il professore Albegg della Università di Breslavia, con l'ingegnere Geratel ed una signorina, fecero un'ascenzione in pallone libero. Per la discesa troppo precipitata, il prof. Albegg riportò ferite alle quali soccombette; gli altri due rimasero illesi.

Luigi Princighs gerente responsabile

Questa mattina, alle ore 2, è morto

Rodolfo Schiavi

Il fratello avvocato Luigi Carlo, la cognata e il nipote danno ai parenti ed agli amici la triste notizia.

Il funerale seguirà domattina alle 9 nella Chiesa di San Giorgio.

Si prega di non mandare torcie nè fiori.

Udine, 5 aprile 1910.

La famiglia **D'Andrea** nella immensa aventura che l'ha colpita, sente imperioso il bisogno di esternare anche pubblicamente, la propria ammirazione e riconoscenza imperitura verso i distinti medici D.r prof. Angelo Valan e D.r Libero Furlanetto, che durante la lunga e grave malattia del suo indimenticabile **Desiderio,** prodigarono cure sapienti, e così pazienti da dimostrare un affetto più che paterno.

Pordenone, 4 aprile 1910.

La famiglia **D'Andrea** sente il dovere di esternare, anche pubblicamente, la propria gratitudine verso i Municipi di Pordenone e di Pasiano, verso la Società operaia di Pordenone e verso tutti quei pietosi, che in qualunque forma parteciparono al suo dolore per la perdita del suo **Desiderio.**

Chiede venia per le eventuali omissioni.

Pordenone 4 Aprile 1910.

APPENDICE 1

Il dono di nozze

Romanzo di

A. DELPIT

Per un osservatore superficiale Eugenio Badourel non era brutto. Era un «bel ragazzo». Ma, nove volte su dieci, coloro che l'uomo volgare chiama così sono esseri orribili. Per un fisonomista Eugenio, era spaventoso. D'un biondo chiaro, smunto, aveva occhi grossi celesti come porcellana, a fior di testa, occhi di pesce, vitrei, glauchi, senza sguardo. La bocca molto graziosa, il naso era ignobile e ributtante, piccolo alla radice con la pelle attaccata all'osso, e grosso in cima, terminando con una pallottola. Quando rideva la sua faccia si increspava in modo che prendeva per un momento l'apparenza d'una vecchia. Si sarebbe detto che la sua anima egoista e volgare vi trasparisse, ed in qualche modo, nel riso, guastasse la sua pelle giovanile.

Egli aveva quella specie di abilità che quasi sempre si acquista praticando coi giovani dei boulevards una finezza di gente corrotta, che consiste sopratutto in mala fede, in mancanza alla parola data. Con ciò accade sovente di ingannare i semplici, gli onesti imbecili che mantengono le loro promosse.

Per essere «chic», non basta praticare i caffè, giocare, scommettere alle corse, avere un cane sapiente, nè essere istrutti, ma l'abitudine di parlare un dialetto stupido, di fumare dei sigari costosi e cattivi, di mangiare come un bookmaker, di ubbriacarsi come un cockuy. Occorre un'amante. Una contadina dei dintorni di Parigi. Molte ragazze che in provincia sorvegliano le galline, a Parigi spiumano i piccioni. Semplice cambiamento di volabile. Esse non perdono nulla nel campio.

La biricchina di cui parliamo aveva sentito la «vocazione» assai di buon'ora. Non aveva consumata la sua giovinezza in casa sua. Il tempo di mettere assieme quindici anni, di perdere con un ragazzo del paese i suoi diritti alla corona dei fiori d'arancio, amore di cui, del resto non pensava di servirsi nemmeno un mezzo secondo — essa filò a Parigi — questa meta generale di tutte le ambizioni della Francia. Fuori delle fortificazioni vi sono creature senza alcun costume, come vi è della gente che «lima galantemente il verso», per impiegare un'odiosa espressione di provincia. Ma il vero poeta od il vero scrittore, come pure la donnetta, cortigiana, la «cocotte» (chiamatela pure come volete) non si incontrano che a Parigi.

La biricchina di Eugenio Badourel era scaltra come un usciere e cinica come un vecchio giudice. Non bella: molto ignorante? No. Molto meno della maggioranza delle sue simili. Essa si chiamava Lucietta Amnibus. Non occorre dire che questo era un soprannome Lucietta n'era stata onorata, in una cena alla Maison d'Oro, poco tempo dopo il suo arrivo a Parigi — in causa del suo carattere prodigiosamente «favorevole» a tutti i signori — da un vecchio giornalista. Paulin Traquet, nottambulo, millantatore, decitore spiritoso ed ironico, molto malizioso e pochissimo scrupoloso.

Si era riso del gioco di parole. La biricchina, non comprendendo l'ironia e vedendo che faceva ridere, l'aveva adottato.

Quando, più tardi, glielo spiegarono, essa era già conosciuta sotto quel nome e giudicò che il cambiarlo le potrebbero nuocere. Essa rimase dunque Lucietta Omnibus, pure quando un impresario di caffè concerto, chiamato Mirand, la prese e ne fece sua stella.

La natura aveva dato a Lucietta dei capelli biondi chiari. L'arte li rese completamente gialli. Fu questo colore insolito che mise in mostra Lucietta ai gaudenti ed a Mirand stesso.

Alta, di carnagione bianchissima, depravata canaglia, con una voce stridula e dei gesti da slogata, Lucietta interpretò con successo quelle insanità isteriche di cui si compiace il pubblico del caffè concerto.

Così Eugenio era fiero della sua conquista.

E' vero che essa gli costava molto. Mangiava molto ed aveva delle stranezze, dei capricci. Capricci di ragazza, folli, assurdi, senza fine e rovinosi.

Era dunque giocoforza per Eugenio, di consumare poco per suo conto. Ed anche talvolta, aveva momenti di bisogno: ed allora, — allora solo — passava i ponti, giungeva in via Cherche-Midi, all'unico scopo di fare un tiro a papà. Talvolta il signor Badourel si lagnava della scarsezza delle visite del suo prediletto figlio, e gliene moveva teneri rimproveri.

— Non ti si vede — gli diceva, — se non quando ai bisogno di danaro.

Eugenio si scusava alla meglio, invocava la moltiplicità delle sue occupazioni. Aveva così poco tempo da disporre liberamente!... E' vero: il dolce far nulla, impiega tutta la vita. Badourel padre borbottava, si lagnava.

In fondo, incantato dell'esistenza frivola di suo figlio:

— Come si è lanciato quel ragazzo! — pensava.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35, A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.45, A.8 A. 12.50, A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.2
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.45 A. 8.20, D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.31.
per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11. 16.10 19.27.
per Cividale: 6 8.35 11.15 13 32 17.47, 20.
per S.Daniele (... Gemona): 6.36, 9 5; 11.40 15 20; 18.54.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 6.27 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, D. 11.6; A. 12 5; A. 15.23; D. 19.42; A. 21.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46,1
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; O. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5, O. 19.4; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8 30 ... 37, 17.56; 21.45.
da Cividale: 7.40, 9.51; 12.55; 15 57 19... 21 28
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.5; 12 ; 15.17; 19.30.
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910